



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 24 giugno 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



I volti di Napoli
Gaetano Di Vaio
 salvare se stesso
 attraverso gli altri

ROSITA RIJTANO
 A PAGINA XIX



Dal buio delle celle ai palchi luminosi, la storia del creatore dei "Figli del Bronx" è degna di un romanzo di Charles Dickens. Con il lieto fine: "È il sole quel bastardo"

I colori del dolore

Salvare se stesso attraverso gli altri

ROSITA RIJTANO

GAETANO Di Vaio ha una predilezione per i colori. Nel suo appartamento di Marianella dominano arancione e giallo. «Li ho scelti per contrasto al grigio del carcere», dice. «La tonalità della mia vita? Quella del sole». Dal buio delle celle ai palchi luminosi, la storia del creatore dei "Figli del Bronx" è degna di un romanzo di Charles Dickens. Oggi è un punto di riferimento per chi in Campania fa film a sfondo sociale. In cantiere ha una collaborazione con Ermanno Olmi, il secondo film di Tony D'Angelo e "Take Five" di Guido Lombardi, le avventure di cinque rapinatori che tentano il colpo della loro vita. Non solo: «Come autore sto finendo "Ingiustizia" che parla di sottoproletariato e riscatto sociale». E a settembre uscirà per Einaudi il suo romanzo autobiografico, "Mala vita". Il progetto più ambizioso? Scampia. «Vorremmo prendere in gestione l'ex piazza telematica abbandonata da dieci anni. L'idea è creare una scuola di arti e mestieri, un centro di produzione cinematografica e una mensa popolare. È tutto in fase di costruzione. Ma il sindaco Luigi de Magistris ha dato la sua disponibilità».

Non si ferma un attimo. Anche du-

rante l'intervista continua nervosamente a guardare l'iPhone, rifiutando chiamare e leggendo messaggi. «La mia forza è l'urgenza di raccontare il dolore che ho vissuto. È un'arma importante ma anche pericolosa se non impari a gestirla», spiega con voce rugginosa. Lui c'è riuscito. Così davanti al mega poster del "Pibe de oro" che accoglie i suoi ospiti sono passati tutti: da Abel Ferrara che nel 2007 mise a nudo il cuore della città partenopea con "Napoli, Napoli, Napoli"; fino a Lombardi, candidato al David di Donatello come miglior regista esordiente con "Là-bas". E poi loro. I protagonisti delle sue produzioni: carcerati, tossici, ragazze madri, giovani di periferia. Le vite che, spenta la macchina da presa, rappresentano passato, presente e futuro di Gaetano Di Vaio. «Guardalo» sussurra uno dei giovani attori, indicando lui — 'o gruoss' — al centro della stanza: «È il sole quel bastardo».

«Non mi accontento mai. Cerco sempre il meglio», confessa così la sua ossessione: la ricerca della perfezione. Nel lavoro come nella vita privata. Il matrimonio è arrivato presto: «Avevo ventuno anni e lei quindici. Ci siamo separati nel 2004, anche se abbiamo convissuto fino al 2007. Era difficile andarsene». Poi quattro storie burrascose, una dietro l'altra:

«Donne che provenivano da situazioni sociali differenti dalla mia. Non ero abituato a certe dinamiche, come l'aggressività femminile. Nei quartieri popolari 'canadonnativate' è impossibile».

Da novembre 2011 c'è Fulvia, di dieci anni più giovane. Con lei ha un rapporto equilibrato. «Credo che il grande amore esista. Mantenere in vita l'alchimia è talento. Come per tutte le cose belle devi lottare». Rimpianti? Solo per i figli. Ne ha due: Errico di 22 anni e Francesco di 11. «Per il grande, come diceva Fantozzi, provo "abominevoli sensi di colpa". Sono stato molti anni in prigione. E l'ho privato della responsabilità di un padre. Lui mi accusa di essere presente solo per i soldi». Con il piccolo invece il rapporto è diverso: viscerale. «Attraverso gli occhi di un figlio puoi capire il mondo. I bambini avrebbero diritto ai sorrisi che noi tendiamo a privare. Da piccoli si è più saggi, si regredisce crescendo».

L'infanzia di Gaetano Di Vaio non è stata facile. «Sono nato negli anni Settanta in una famiglia proletaria molto numerosa», racconta con un sospiro. «Eravamo dieci in casa. Non c'erano i soldi per mantenere tutti. E a volte si andava a letto senza cena. Così i miei genitori decisero di mandare alcuni di noi in collegio». Lui fu uno dei prescelti. Lì il pasto caldo

Sociale

non mancava. Ma neanche soprusi e privazioni. «In quegli anni ogni istituto conteneva almeno quattrocento bambini provenienti da Napoli centro e periferia», spiega. «Ricordo ancora i "Mea Culpa" recitati al mattino, la mancanza d'amore e il clima di tensione». Condizione che il giovane figlio del Bronx accettava come un dato di fatto: «Ero consapevole delle scarse disponibilità economiche e non portavo rancore. Anche se mio padre si ubriacava e spesso le serate insieme erano terribili. Un tentativo per ricomporre la famiglia lo feci negli anni Ottanta quando recuperò il posto fisso».

Ma era troppo tardi. «Avevo già assaporato il gusto della ribellione. Ero un socialista del furto. Rubavo ruote e stereo alle macchine cercando di distribuire i danni tra persone diverse. Aspingermi erano i soldi. Non tolleravo l'idea di non poter uscire con gli amici». Durante l'adolescenza Gaetano fa di tutto pur di mettere in tasca qualche spicciolo. I soldi però entrano ed escono con la stessa ful-

minea facilità: «Non ero abituato a gestire i guadagni. Spendevo tutto in droga e sale da giochi». A vent'anni dirige una piazza di spaccio. Guadagna e scappa, era il suo sogno. La camorra? «No, quella mai», assicura. «Dovevo trattare con i boss ma non mi sono mai affiliato. Non mi piace essere comandato. Caratterialmente sono troppo indipendente».

Poi il buio. I suoi occhi azzurro mare si perdono nel vuoto. E un'ombra attenua la luce che filtra dal finestrone della cucina. Sono gli anni della tossicodipendenza e del carcere. Nisi da prima. Poggioreale poi. «Però un bagliore, al di sopra delle nuvole, lo vedevo sempre» tiene a precisare. In cella incontra la persona che segna la svolta, Raffaele di Gennaro: «È stato il compagno di stanza a spingermi a leggere, a prestare attenzione ai particolari. Mi ha fatto crescere».

I primi passi nel mondo cinematografico li compie nel 2001, come attore, sotto la protezione di Peppe Lanzetta. Da quel momento non si ferma. Nonostante tutto e tutti. «I

primi da cui devi guardarti sono coloro che sbandierano falsi ideali di giustizia sociale e uguaglianza», commenta. Lui ne ha conosciuti tanti. Ed è stato tradito in molte occasioni. Ma ogni volta cade e si rialza. Va avanti. Fino ai "Figli del Bronx": la casa di produzione gestita con Fabio Gargano, Pietro Pizzimento e Carlo Luglio. «Il mio obiettivo è far conoscere al grande pubblico il disagio di determinate realtà», confida. «Penso sia un piccolo strumento di cambia-

mento e faccio ciò che posso. Anche se si tratta di cose infinitesimali».

Ci prova Gaetano. A salvare gli altri e soprattutto se stesso. La droga è un flashback doloroso. Dell'ultima volta che ne ha fatto uso ricorda persino la data: 17 settembre 1990. «Anche se è capitata qualche sniffata di cocaina dopo vent'anni», ammette. «L'ho fatto più che altro per superare la paura di ricadere nella tossicodipendenza». Ricominciare? «Non potrei, la prima volta l'ho pagata a caro prezzo».



Eravamo dieci in casa. Non c'erano i soldi per mantenere tutti, a volte si andava a letto senza cena, così i genitori mi mandarono in collegio. Ricordo ancora i "Mea Culpa", la mancanza d'amore e il clima di tensione



Ero un socialista del furto. Rubavo ruote e stereo alle macchine cercando di distribuire i danni tra persone diverse. È stato il mio compagno di stanza in carcere a spingermi a leggere, a prestare attenzione ai particolari



IL PIANO CENSIMENTO DEGLI OCCUPANTI CON LE ASSOCIAZIONI, POI LA SISTEMAZIONE IN ALTRE STRUTTURE**D'Angelo: «In un mese via i rom dal campo della Marinella»**

«Via i rom dal campo della Marinella entro luglio». Lo ha annunciato l'assessore napoletano alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo (*nella foto*), intervenendo al consiglio monotematico della seconda Municipalità. «Noi abbiamo iniziato un lavoro di accertamento sul campo di via Marina con la polizia municipale - ha spiegato l'assessore della giunta de Magistris -. Abbiamo coinvolto associazioni di volontariato. L'obiettivo è accertare il numero degli occupanti delle varie etnie e li stiamo invitando a lasciare il campo per andare in strutture di accoglienza». La prima metà del mese prossimo, quindi, il parco sarà comunque sgomberato e ripulito dai materiali abusivi. Un altro passo in avanti di questa amministrazione cittadina, per l'esponente di Palazzo San Giacomo, che ha sottolineato: «Verrà accertata l'esistenza di rifiuti tossici». Poi a mano a mano i rom che attualmente presidiano le piazze Garibaldi, Nolana e Umberto andranno via. La decisione è stata accolta da un sospiro di sollievo dai gruppi di maggioranza e opposizione del parla-

mentino di piazza Dante. «È un merito di questo consiglio se si è giunti a tutto questo - ha segnalato il capogruppo Pdl, Maurizio Fusco - ma adesso vorrei che quel parco diventasse un'area giochi per bambini e spero che non si trovi la scusa dei soldi che non ci sono per non recuperare quella superficie».

«Questa decisione, avvenuta grazie alla sinergia tra assessorato e Municipalità, è un punto fondamentale - ha dichiarato il capogruppo Idv, Luigi Petrolì - che aiuta la riqualificazione di una zona martoriata, ma allo stesso tempo si dà una sistemazione dignitosa a chi vive in brutte condizioni». Intanto dal Pd, il consigliere Tommaso Stavola, ha chiesto: «Ma dove andranno a finire i rom, che verranno tolti da via Marina? Si parla della scuola Montale nel quartiere della Sanità, in disuso da tempo, come struttura di accoglienza ma il problema quindi si trasferisce da un posto all'altro».

«La cosa è delicata e complessa - ha commentato l'assessore Comunale - non esiste un posto ideale, quello che è accaduto a Napoli è dipeso dalle scelte politiche nazionali, ma per poter fare accoglienza vera, occorre che il prefetto e il governo nazionale ci mettano nelle condizioni di lavorare, si pensa comunque a Ponticelli o Scampia, dove ci sono superfici disponibili».



A metà luglio sgombero totale del parco della Marinella

Campi rom, preoccupano le destinazioni per i nuovi siti

Inquadrate due zone sostitutive allo spazio di via Marina: Scampia o Ponticelli

NAPOLI (es) - La questione dei campi rom a Napoli non conosce pause. Ultimamente al centro della polemica sono entrati con forza due insediamenti: uno, che si trova presso il parco della Marinella in via Marina (nel territorio della II municipalità, ndr), l'altro (al momento un progetto sulla carta) che dovrebbe interessare l'area orientale di Napoli e trovarsi nella zona di Ponticelli. Una buona notizia per il primo, una 'pessima' invece per il secondo. Tornando infatti al parco della Marinella, più volte interessato da incendi e in condizioni drasti-

che per una zona paesaggistica importante della città, è di venerdì la notizia, che a luglio debba essere liberato. Lo ha annunciato l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Sergio D'Angelo, che ha preso parte al Consiglio della II municipalità. *"Abbiamo iniziato un lavoro di accertamento sul campo di via Marina con la polizia municipale - ha spiegato l'assessore - Abbiamo coinvolto associazioni di volontariato. L'obiettivo è accertare il numero degli occupanti delle varie etnie e li stiamo invitando a lasciare il campo per andare in strutture di accoglienza"*. Secondo quanto affermato dall'assessore, la prima metà del mese

prossimo, quindi, il parco sarà sgomberato e ripulito dai materiali abusivi e verrà accertata anche l'esistenza di rifiuti tossici. Poi pian piano, i rom che attualmente presidiano le piazze Garibaldi, Nolana e Umberto dovranno allontanarsi dal campo. E qui si apre la querelle sulla destinazione.

"Dove andranno a finire i rom, che verranno tolti da via Marina?" - si chiede il consigliere **Tommaso Stavola** del Pd - *"Si parla della scuola Montale nel quartiere della Sanità, in disuso da tempo, come struttura di accoglienza ma il problema quindi si trasferisce da un posto all'altro"*. Una situazione delicata e com-

plexa anche se si pensa comunque a Ponticelli o a Scampia, dove ci sono superfici disponibili. E qui scatta la polemica, perchè a Scampia e Ponticelli, l'idea di un altro campo rom fa davvero infuriare i residenti. E la rabbia monta soprattutto nel quartiere orientale. Qualche giorno fa, sempre l'assessore D'Angelo ha fatto giungere una nota presso la VI municipalità (San Giovanni-Barra-Ponticelli) in cui si parla del fatto che sia stato individuato un nuovo insediamento rom di 120 persone in via Genaro Pasquariello composto

prevalentemente dalle famiglie provenienti da campi abusivi della VI municipalità. Polemiche infinite, poiché, il campo insisterebbe in una zona dove c'è la più alta concentrazione di discariche abusive e pericolose della città e dove nessuno dovrebbe abi-

tare senza una preventiva bonifica. Per il resto, i residenti hanno annunciato barricate e si è mossa anche l'associazione dei commercianti della zona per continuare a dire che Ponticelli non è un quartiere di serie 'B'. I

campi rom, dunque, continuano a tenere banco per quel che riguarda la discussione nelle diverse municipalità di Napoli.



Gli abitanti dell'area orientale nel frattempo promettono azioni di forza contro l'insediamento in via Pasquariello

Il progetto

Marinella, si accelera: parco al posto della bidonville

Restyling per il campo rom parte il censimento presto l'anagrafe dei nomadi

Melina Chiapparino

Le bidonville saranno sostituite dal Parco della Marinella. La realizzazione del progetto in cantiere da oltre 10 anni per riqualificare i 35.000 metri quadrati di degrado. La presentazione del piano di lavoro da parte dell'assessore comunale alle politiche sociali, Sergio D'Angelo, è stato l'oggetto di una seduta monotematica della seconda municipalità. Riqualificazione ambientale e integrazione degli immigrati è la linea del restyling già in corso attraverso il monitoraggio della popolazione Rom all'interno del campo abusivo. La realizzazione di un'anagrafe delle etnie presenti è il primo step necessario per il circuito messo in campo dall'assessorato. «Si tratta di un'area che è stata teatro di incendi, risse e accoltellamenti, spesso causati dalle rivalità tra gruppi di Rom che si contendono quotidianamente gli spazi del campo - afferma Francesco Chirico, presidente della municipalità coinvolta nel progetto - ma è anche un luogo off limits

per la cittadinanza che subisce i forti disagi causati dal degrado del campo, per questo va restituita la dignità ai cittadini, agli immigrati e al luogo». Un intervento doveroso, dunque, ma secondo la linea guida intrapresa dall'assessore D'Angelo «ciò che anima l'intervento non è un mero sgombero forzoso dei diversi insediamenti, bensì un piano integrato di bonifica e riqualificazione dell'area e di accoglienza della popolazione, abbattimento dei manufatti e sgombero dei rifiuti». Superati i ritardi burocratici che impedirono al progetto cofinanziato dall'Ue di realizzare il Parco. In campo, assicura D'Angelo, ci sono 1 milione e 600 mila euro e la convinzione che entro il 2013 il cantiere potrà partire. «Sono state individuate alcune aree

e diverse strutture di accoglienza presso cui si provvederà alla sistemazione della comunità Rom presente nell'area del Parco della Marinella» si legge nel documento dell'assessorato. L'idea è quella di allestire un'area attrezzata dotata di moduli abitativi in prefabbricato che conterranno l'impatto visivo e ambientale, adeguatamente recintata per evitare occupazioni abusive e dotata di

un servizio di vigilanza sociale sull'arco delle 24 ore. Senza superare le 120 persone ospitate.

Un'altra bonifica delle aree periferiche, che si trasformerà in un progetto di intervento sociale riguarda poi Ponticelli. Ieri c'era stato l'allarme dei commercianti per il piano del Comune che prevede l'allestimento di un campo nomadi in via Petri. L'assessore D'Angelo allora rassicura i residenti: «Su Ponticelli si vuole solo attrezzare un'area per 120 persone e radunare tutti i rom che vivono in condizioni ai limiti della decenza», un piccolo campo attrezzato nel quale, tra le regole, ci sarà quella di bandire qualunque pratica illegale. «La zona sarà custodita e dotata di una vigilanza sociale, con personale qualificato che aiuterà le persone a inserirsi nel tessuto sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto
Presentato il progetto dell'intervento ai residenti L'assessore D'Angelo «Sarà la svolta»

LE INIZIATIVE CAMPI DA GIOCO E VISITE GRATUITE. OGGI ESERCITAZIONE DELLA CROCE ROSSA

Sport e prevenzione sul lungomare

di Livia Iannotta

Il lungomare partenopeo diventa simbolo di una città sana e all'insegna dello sport. È stata proprio via Caracciolo, ormai libera dalle auto e dal traffico, lo scenario della prima "Giornata del respiro", promossa dall'Aivas (Associazione Italiana Vie Aeree Superiori) in collaborazione con il Comune e la Croce Rossa Italiana. L'iniziativa ha previsto l'allestimento presso la rotonda Diaz di una postazione della Croce Rossa, in cui, per tutto l'arco della mattinata, i cittadini hanno potuto sottoporsi a visite gratuite delle vie aeree superiori, compiute da un'equipe di medici specialisti. Ma non si è trattato di un progetto esclusivamente medico. "La giornata del respiro – chiarisce il presidente dell'Aivas Attilio Varricchio – nasce prima di tutto per richiamare l'attenzione del popolo napoletano sul concetto di aria pulita. Respirare aria pulita vuol dire avere salute. Ancora meglio è se la si respira vicino al mare, per i suoi noti effetti benefici. Il lungomare è il luogo ideale per rilanciare questo messaggio". E infatti obiettivo primario dell'evento è stato soprattutto quello di avvicinare il paziente a una più ampia e corretta "cultura del respiro", inteso anche come respiro di mare e di terme. A testimoniarlo, il coinvolgimento nel progetto delle Terme di Agnano, nella cui postazione sono state illustrate le tecniche e i vantaggi che il termalismo può apportare alle vie respiratorie. "Fino ad oggi i medici non hanno avuto coscienza delle cure termali, considerate spesso solo palliative – spiega Silvana Alfano, sales manager delle Terme di Agnano – In realtà esse possono efficacemente completare il puzzle delle terapie dei problemi respiratori".

Ma respiro significa anche rinascita culturale: "Abbiamo coinvolto il quartiere Sanità con le sue associazioni e cooperative, in particolare le 'Catacombe di Napoli' – spiega ancora il presidente dell'Aivas – con lo scopo di illustrare alla popolazione quanto di vitale quella zona abbia ritrovato rivalutando il proprio patrimonio culturale". La sanità è infatti un quartiere che ricomincia a respirare e si apre al sociale.

Ma Napoli vuole essere anche una città "in forma". Ecco allora che il lungomare liberato si trasforma in un vero e proprio villaggio sportivo. Nell'abito dell'iniziativa "Sport per tutti", organizzata dall'Uisp (Unione Italiana Sport per tutti) e dall'Assessorato allo sport del Comune di Napoli, sono stati allestiti un campo di pallacanestro, uno di tennis e una parete per l'arrampicata sicura. "Il tutto gratuito e con l'obiettivo di dare ai cittadini di tutte le età la possibilità di avvicinarsi alle attività sportive", chiarisce Alberto Caprio dell'Uisp. Il progetto, avviato lo scorso 16 giugno, si concluderà il prossimo weekend con la "Notte bianca del tennis", una giornata dedicata interamente a tale sport. Ai napoletani tutto questo sembra piacere. Complice anche la bella giornata di sole, tanti erano i bambini che provavano la loro prima arrampicata o che, tra una caduta e una risata, si cimentavano in partite di basket con i coetanei. Insomma, un lungomare invaso da decine di "piccoli sportivi", medici che dispensano cure gratuite e turisti in bicicletta a pochi passi dal mare. Si direbbe un quadro quasi perfetto. Che il sogno dell'amministrazione comunale si stia piano piano realizzando?

Prevista, poi, per domani un'esercitazione della protezione civile organizzata dal Comitato Provinciale della Croce Rossa. La simulazione prevede l'arrivo di un'onda anomala che investe i bagnanti. L'obiettivo? Testare il coordinamento interforze per soccorso alla popolazione a terra e a mare.

Chiaiano, oggi il gran finale per 'Ciliegie in festa... per la solidarietà'

NAPOLI - Nella giornata di oggi si chiude la kermesse 'Ciliegie in Festa... per la solidarietà', manifestazione organizzata a Chiaiano in collaborazione con l'associazione nazionale 'Città delle ciliegie' e l'ottava municipalità del Comune di Napoli, l'Ente parco metropolitano delle colline di Napoli, gli imprenditori agricoli di Chiaiano. La kermesse ha anche il patrocinio della Regione Campania e della Provincia di Napoli: presenti all'iniziativa decine di 'città delle ciliegie' che hanno l'opportunità di promuovere le molteplici iniziative di carattere culturale, sociale e folkloristico che si svolgono nel corso dell'anno nei territori cerasicoli d'Italia.

Festival dell'Impegno Civile L'iniziativa fa tappa a Ercolano, Radio Siani, con Giulio Cavalli e Pino Maniaci

Raccontare le mafie nelle ex case dei clan

NAPOLI — Domani il Festival dell'Impegno Civile, kermesse interamente realizzata sui beni confiscati alla criminalità organizzata promossa dal Comitato Don Pepe Diana e da Libera Coordinamento provinciale di Caserta, fa tappa ad Ercolano. Nell'appartamento di via Resina dal 2009 sede di Radio Siani, confiscato nel 2003 a Giovanni Birra, reggente dell'omonimo clan che per anni ha insanguinato la cittadina vesuviana, a partire dalle 17 si discuterà del rapporto tra l'informazione e le mafie, delle esperienze e delle difficoltà di chi, nel mondo del giornalismo e della narrazione, racconta, dal Sud al Nord del Paese, la criminalità organizzata.

La tappa è promossa dai volontari di Radio Siani e dal Coordinamento Giornalisti Precari della Campania, che affronteranno la complessa tematica con Pino Maniaci, direttore di TeleJato, da Partinico, in Sicilia, avamposto contro Cosa Nostra; Giulio Cavalli, scrittore, attore e regista teatrale da anni costretto a vivere sotto scorta per il suo impegno civile contro le mafie; Rosaria Capacchione, Amalia De Simone e Marilena Natale, giornaliste e profonde conoscitrici del fenomeno camorra; Ciro Pellegrino, giornalista e tra gli autori de "Il Casalese".

«Radio Siani ha trasformato il bene confiscato in cui ha sede ad Ercolano in un riferimento consolidato della lotta per la legalità, il Coordinamento ha avviato da un

anno un percorso di recupero di un altro bene confiscato ai Quartieri Spagnoli che per una serie di problematiche non ha avuto ancora un esito positivo», dicono i volontari di Radio Siani e del Coordinamento dei giornalisti precari della Campania: «Abbiamo accettato con entusiasmo l'invito a partecipare al Festival, ritenendo sia fondamentale ribadire l'importanza del riutilizzo dei beni confiscati per territori che hanno subito e subiscono il peso delle organizzazioni mafiose». "Chi racconta le mafie" sarà un focus sull'informazione, un momento di confronto tra le esperienze di chi, con coraggio, racconta e denuncia. Il Festival, dunque, prosegue il suo viaggio dopo le tappe di venerdì a Quindici, dove il bene confiscato ai Graziano diventerà il maglificio "Cento e Quindici passi", e sabato a Casapesenna, dove Legambiente continua a promuovere cultura nel Centro di Lettura nato negli appartamenti confiscati a Zagaria in viale Europa. E quindi, il 28, a Casalnuovo sarà inaugurato il centro antiracket e antiusura del Comune e ci sarà il battesimo della cooperativa A.R.S. in memoria di Alberto Vallefuoco, Rosario De Falco e Salvatore Flaminio. «Stiamo realizzando un bellissimo viaggio lungo tutta la Campania — affermano i promotori del Festival —, su beni che vengono liberati dal malaffare e dalla violenza criminale per diventare patrimonio comune».

Degrado alla Ferrovia, blitz dei vigili: tensioni e paura

**Agenti accerchiati
da ambulanti immigrati
esploso un colpo in aria**

Panico, nel tardo pomeriggio di ieri, in piazza Principe Umberto. Nel quadrilatero a ridosso di piazza Garibaldi - da tempo ridotto a uno dei luoghi più degradati di Napoli, nel corso dei normali servizi disposti dal comandante della polizia municipale - il generale Luigi Sementa - una pattuglia ha avviato una serie di controlli nei confronti delle decine e decine di immigrati, extracomunitari e soprattutto cittadini di etnia rom che hanno eletto l'intera area della Stazione centrale di Napoli a luogo di commercio. Ma attenzione: la merce sparpagliata sui marciapiedi e soprattutto nei giardinetti di recente ristrutturati dalla municipalità è costituita da robbaccia recuperata dai nomadi che vivono nei loro campi lungo la cinta periferica metropolitana direttamente dai cassonetti della spazzatura. Dunque, si tratta di mercanzia spesso anche pericolosa sul piano igienico-sanitario. E con il caldo esploso, che fa fermentare germi e batteri, ogni altro commento è superfluo.

Ebbene, i fatti. Alcuni agenti della Municipale hanno intimato agli improvvisati commercianti di rimuovere immediatamente le loro povere mercanzie. Inutilmente. Ne è nato un diverbio nel corso del quale - le

notizie sono al momento ancora molto approssimative - un gruppo di extracomunitari e di rom avrebbero accerchiato un vigile, minacciandolo anche fisicamente. L'agente a quel punto ha estratto la propria pistola di ordinanza esplodendo in aria un colpo. Iniziativa, la sua, che è riuscita a riportare la calma. I rom e i «mercanti

di monnezza» si sono improvvisamente dileguati. Si tratta solo dell'ultimo di una interminabile serie di episodi che impongono alla Prefettura di prendere immediate iniziative per recuperare piazza Principe Umberto, porta della città, per chi vi arriva in treno, e ormai ricettacolo di gente che vive ai margini della legalità.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARI LE ASSOCIAZIONI NAPOLETANE IN PUGLIA**Salute e regime carcerario,
al via la due giorni a Bari**

Giornata di studio a Bari il 28 e il 29 giugno 2012, organizzata dall'Ufficio del Garante dei Diritti dei Detenuti, dalla delegazione dell'associazione napoletana "Il Carcere Possibile Onlus" Giuseppe Castellaneta e dalla Camera Penale di Bari Achille Lombardo Pijola. L'iniziativa si terrà presso l'Aula Magna dell'Ateneo.

«La tutela della salute della persona detenuta non è di importanza minore rispetto a quella garantita a chi viva in stato di libertà. Questo assioma - si legge in una nota - costituisce l'orientamento del Legislatore nel passaggio di competenze della presa in carico del paziente detenuto, dal Sistema Penitenziario al Sistema Sanitario Nazionale, a partire dal 2008. Quindi occorre ribadire con forza ed intransigenza che la declaratoria di impegno da parte dello Stato, non può che avere efficacia sostanziale. Gli impegni di principio senza risvolti concreti di effettiva garanzia dei diritti fondamentali generano sofferenze ulteriori, giuridicamente e umanamente inaccettabili. La pena è soltanto quella privativa della libertà. La salute è un diritto intangibile ma per essere garantito anche in carcere necessita di basi strutturali ed organizzative certe. Il confronto è tra due sistemi in crisi per carenza di risorse in un contesto ulteriormente complicato dall'equilibrio tra la salvaguardia di un diritto primario e l'affermazione della Giustizia. La strada per giungere alla soluzione dei problemi fa affidamento sul dialogo e la collaborazione tra i vari attori che interagiscono in un sistema ad alta complessità, a partire dallo sforzo di individuare un linguaggio condiviso».

Questi sono gli spunti della duegiorni di studio. L'iniziativa è stata accreditata presso l'Ordine degli Avvocati. È prevista l'adesione di: Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria; Tribunale di Sorveglianza - Corte d'Appello di Bari; Assessorato alle Politiche della Salute della Regione Puglia; Azienda Sanitaria Locale Bari; Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"; Assessorato al Welfare - Comune di Bari; Associazione Nazionale Magistrati; Unione Camere Penali Italiane; Ordine degli Avvocati di Bari; Ordine dei Medici della Provincia di Bari; Associazione Antigone.



Sos precari, Zuccarelli: ora intervenga Caldoro

**Domani i camici bianchi incontrano Morlacco
Sit-in davanti alla Regione**

L'appuntamento col sub-commissario Mario Morlacco è per domani. E, al presidio che i precari hanno deciso di effettuare davanti alla sede della Regione, si unisce l'attenzione del direttivo dell'Ordine dei medici di Napoli e provincia che segue la vicenda con ottimismo, augurandosi che la «questione precari» possa finalmente concludersi. «Rivolgiamo un appello alla Regione perché con il governo fissi un tavolo interministeriale che porti a una definitiva soluzione dei precari della sanità», chiarisce Bruno Zuccarelli (nella foto),

presidente dell'Ordine dei medici. E aggiunge: «La Regione ha il dovere in questo momento particolarmente delicato per le continue difficoltà che si registrano nel mondo del lavoro di tutelare il proprio patrimonio professionale. Mi riferisco a un centinaio di dirigenti medici e ai numerosi colleghi, un migliaio circa, complessivamente, che da tanti anni lavorano per aziende ospedaliere e universitarie in costante regime di precariato. Si tratta di colleghi validi, di un patrimonio professionale costituito da medici che, di proroga in proroga, hanno continuato a lavorare invecchiando sul posto di lavoro. Non stiamo parlando di giovani neolaureati, ma di colleghi che hanno compiuto i 40 e i 50 anni impe-

gnandosi nel campo dell'assistenza e della ricerca sanitaria». I contratti di lavoro per i precari della sanità scadono il 30 giugno e le organizzazioni sindacali, a circa sei mesi di distanza dall'ultima proroga sottoscritta con la Regione, hanno giustamente re-

spinto l'ipotesi di altre proroghe semestrali sollecitando un percorso concordato di superamento del precariato. Richiesta che trova il pieno consenso dell'Ordine dei medici. «I colleghi che lavorano da anni per aziende ospedaliere, universitarie, per strutture ad alta specializzazione come l'Istituto Pascale e per quelle territoriali - ricorda Zuccarelli - costituiscono per la sanità una spesa consolidata che in quanto tale rientra

da sempre nei bilanci preventivi e consuntivi delle singole aziende sanitarie e ospedaliere. Chiediamo a Caldoro di sollecitare al governo l'organizzazione di un tavolo interministeriale che porti alla soluzione definitiva di questo assurdo precariato».



Lo sviluppo, l'iniziativa

Parchi e aziende agroalimentari, 230 milioni per il rilancio

Risorse per tutela delle oasi protette e rafforzare la filiera delle ditte Cilento, soldi anche per 209 Comuni

Paolo Mainiero

La Regione investe nelle zone interne e in attesa che il consiglio regionale approvi la riforma delle Comunità montane sblocca 230 milioni di fondi europei per i parchi e i piccoli comuni. «È la risposta a chi sostiene, ingiustamente, la teoria del Napolocentrismo ma è anche una risposta a chi sostiene che la Campania non spende le risorse comunitarie», dice Vito Amendolara, consigliere per l'Agricoltura del presidente Caldoro.

I fondi sbloccati sono quelli del Psr (Programma sviluppo rurale), fondi che la Regione impiega per valorizzare le aree interne sia incentivando l'imprenditoria che potenziando le infrastrutture dei comuni e dei parchi regionali. In particolare, l'azione si sviluppa attraverso i Pirap (Progetti integrati rurali per le aree protette) e i Pif (Progetti integrati di filiera). I primi hanno come obiettivo la tutela del paesaggio per favorire l'attrazione turistica delle aree protette. Per questa misura è previsto un finanziamento di circa 103 milioni di cui beneficranno nove parchi regionali e il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, a cui si aggiungono i 209 Comuni che rientrano nel peri-

metro dei parchi, ossia il 38 per cento dei Comuni della regione. «È una grande opportunità per le aree interne alla quale - spiega Amendolara - si aggiunge l'intervento a favore del sistema imprenditoriale che si basa sull'integrazione tra le filiere: agricoltura, industria e distribuzione si alleano per promuovere ed esaltare le peculiarità agroalimentari del territorio».

L'integrazione tra le filiere trova la sintesi nel Pif, il progetto formato da una serie di misure tra loro coordinate e attuate da soggetti rappresentati tutti i segmenti di una filiera agroalimentare: produzione, trasformazione, marketing. I progetti approvati dalla Regione sono dodici: due del comparto cerealicolo, uno vitivinicolo, cinque ortofrutticoli, uno del comparto della carne, tre dell'olio, per un valore complessivo di circa 124 milioni. A queste risorse vanno aggiunti gli 80 milioni per i comuni al di sotto dei duemila abitanti. Si tratta di un intervento per la tutela e lo sviluppo dei villaggi rurali con un finanziamento fino a 3 milioni a borgo. Per accedere ai fondi il comune, selezionato dalla Provincia di appartenenza, dovrà rispondere ad alcuni parametri per essere definito rurale: meno di duemila abitanti, conservazione delle caratteristiche architettoniche e urbanistiche originarie, inserimento in aree a potenziale vocazione turistica o interessate da itinerari culturali, religiosi

o enogastronomici. «Attraverso l'attuazione di questi programmi - dice Amendolara - è possibile creare ulteriori opportunità di sviluppo locale nelle aree rurali. Si tratta di interventi concreti che incideranno sul tessuto economico e imprenditoriale delle zone interne innestando meccanismi virtuosi di nuova occupazione».

Nel frattempo, il progetto per la forestazione per il biennio 2012-2013 proposto dalla Regione ha ottenuto il via libera dei sindacati. «Proposta utile e innovativa», l'hanno definita Cgil, Cisl e Uil. La manutenzione del patrimonio forestale avverrà sulla base di un programma d'azione con i seguenti obiettivi: difesa del suolo, prevenzione dei rischi e messa in sicurezza del territorio; cura della bio-diversità e del paesaggio; promozione di filiere certificate e di nuove forme di imprenditorialità in campo forestale; aggiornamento tecnico e professionale delle maestranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore
Amendolara:
una grande
opportunità
per le aree interne
così si esaltano
le eccellenze
del territorio

Delusione del Comune Scure su Bagnoli tagliati 50 milioni bonifica dimezzata

Nuove ombre sul futuro di Bagnoli: il governo taglia 50 milioni della bonifica finiti nel tritacarne del decreto per i risparmi; un nuovo rinvio, addirittura ad ottobre, per l'asta dei suoli. «Con i soldi che ci sono - racconta il vicesin-

daco Tommaso Sodano che ha la delega all'Ambiente - si potrà fare la bonifica dei fondali ci saranno delle economie intorno ai 20 milioni». Per quanto riguarda invece l'asta dei suoli, il 19 si dovevano aprire le buste per le mani-

festazioni di interesse di acquisto dei suoli. Il cda della Bagnolifutura presieduta da Omero Ambrogi ha invece fatto slittare il termine al 2 ottobre.

> A pag. 43

La città, lo sviluppo

Bagnoli, bonifica dimezzata: tagliati 50 milioni

Il ministero riduce a sorpresa i fondi. Il vicesindaco Sodano: i soldi c'erano, il governo chiarisca

Luigi Roano

Tre nuove ombre si addensano sul cielo già scuro del futuro di Bagnoli: il governo taglia 50 milioni della bonifica finiti nel tritacarne del decreto per i risparmi; un nuovo rinvio, addirittura ad ottobre, per l'asta dei suoli: forse mancavano ancora acquirenti? In terza battuta ma non ultima c'è il paradosso che con i fondi a disposizione si possono bonificare i fondali entro il 2013 ma la spiaggia potrebbe non essere fruibile perché c'è appunto la colmata a impedirne l'utilizzo.

Bagnoli, estate 2012 tutto da rifare? «Con i soldi che ci sono - racconta il vicesindaco Tommaso Sodano che ha la delega all'Ambiente - si potrà fare la bonifica dei fondali ci saranno delle economie intorno ai 20 milioni. Soldi con i quali, atteso che non ci sarà più il porto così come ipotizzato, che aggiunti ai 50 milioni che ora sono stati tagliati, ci avrebbero permesso di potere eliminare del tutto la colmata e chiudere un capitolo annoso e buio». Sodano non vuole fare allarmismi però è molto amareggiato: «Numerosi sono stati gli incontri con il ministro Clini, nell'ultimo, di una settimana fa, abbiamo scoperto che erano spariti i 50 milioni. Non c'è stato coordinamento fra ministero e presidenza del Consiglio? Certo la situazione è paradossale e noi chiediamo che gli impegni vengano rispettati. Per Bagnoli c'erano 115 milioni: cento del governo e 15 da parte della Regione. Con il

presidente Caldoro non ci sono problemi anche se per il momento quei soldi sono fermi, quelli che mancano all'appello sono però gli altri 50 milioni dello Stato». Riepilogando la situazione al momento è questa: con le economie della bonifica dei fondali si potrà togliere un pezzo della colmata, quello che ricade immediatamente sulla spiaggia sottostante. Tuttavia è molto riduttivo, anche se un buon risultato. «Si possono fare ancora notevoli risparmi se invece di mandare a Piombino, dove il sindaco locale non li vuole, i fanghi della bonifica dei fondali vengono utilizzati per la Darsena di levante del porto. C'è un accordo di programma da rifare, ma questa deve essere una volontà politica del governo. Solo così potremmo davvero mettere mano all'abbattimento della colmata e alla completa bonifica dell'area di Bagnoli» spiega il vicesindaco che conclude ricordando una vicenda recentissima: «Il ministero, che formalmente non ci ha mai risposto, ha detto no alla Coppa America di vela a Bagnoli perché il sito è inquinato. Ci ha promesso all'epoca i fondi per il disinquinamento che non sono arrivati e che anzi vengono tagliati e nel frattempo noi abbiamo fatto le re-

giate senza soldi e abbiamo tolto una nuova oppor-

tunità a Bagnoli. Aspettia-

mo un segnale dal governo serio e concreto».

Capitolo asta dei suoli. Il 19 si dovevano aprire le buste per le manifestazioni di interesse di acquisto dei suoli. Il cda della Bagnolifutura presieduta da Omero Ambrogi ha invece fatto slittare il termine al 2 ottobre. Per modifiche inserite al punto «Condizioni di partecipazione» prevedendo «che sia la Bagnolifutura a redigere e presentare al Ministero dell'Ambiente, la Variante al Piano di Bonifica; che

l'acconto pari al 20% dell'importo verrà corrisposto solo dopo la comunicazione con la quale il Comune dichiara conclusa con esito positivo l'istruttoria tecnica per il rilascio del permesso di costruire e l'approvazione della Variante al Piano di Bonifica da parte del Ministero dell'Ambiente». Quando si dice la fiducia. Intanto risultano congelati per ancora 4 mesi i suoli che dovrebbero portare nella cassa della società di trasformazione urbana una cinquantina di milioni, la liquidità necessaria per andare avanti nel processo di riqualificazione dell'area e pagare i debiti verso le banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ArciMovie Torna l'arena estiva San Sebastiano, migliaia al cinema sotto le stelle



Pierrot Uno scorso appuntamento ArciMovie al Pierrot di Ponticelli

NAPOLI — Anche quest'anno, a partire dal 26 giugno, dalle ore 21.15, l'Arci Movie, in collaborazione con il Comune di San Sebastiano al Vesuvio, organizza "Cinema Intorno al Vesuvio", la rassegna estiva di cinema all'aperto giunta alla sua diciannovesima edizione, che conta ogni anno più di trentamila presenze. Il luogo è quello del Parco Urbano di via Panoramica: mille posti a sedere in un incantevole scenario alle pendici del Vesuvio, l'unico grande spazio all'aperto della zona orientale e vesuviana che vede ogni sera, da tanti anni, la presenza di un ampio e fedele pubblico, di ospiti di eccezione e serate d'autore.

L'arena, divenuta nel corso degli anni un appuntamento atteso dalla platea dei cinefili vesuviani e non

Si comincia da Verdone

«Cinema Intorno al Vesuvio», XIX edizione, inaugura martedì con il film di Carlo Verdone

solo, si propone come prosecuzione ideale del cineforum annuale che l'Arci Movie organizza al cinema "Pierrot" di Ponticelli e rappresenta un consolidato

momento di incontro. Molto variegato il programma della manifestazione (completo su www.arcimovie.it) che include i grandi successi della stagione, mantenendo un occhio di riguardo verso il cinema d'autore (con l'appuntamento settimanale "Lunedì d'autore") e verso il cinema italiano con l'obiettivo di raggiungere e accontentare un pubblico sempre più ampio e diversificato. La serata inaugurale prevede la proiezione del film «Posti in piedi in paradiso» di e con Carlo Verdone, il cui incasso verrà devoluto ai terremotati dell'Emilia. Il biglietto è di 3,50 euro, ridotto a 2 per gli over 65 eccetto che per le anteprime e nei fine settimana.

TUTTE LE FACCE DELLA POVERTÀ CHE HA INVASO IL MEZZOGIORNO

ENRICA MORLICCHIO

L'ultimo Rapporto Annuale dell'Istat fotografa in modo impietoso il peggioramento della condizione socio-economica delle famiglie del Mezzogiorno avvenuto tra il 2009 e il 2010. Tuttavia l'incidenza della povertà relativa — il rapporto tra famiglie povere e famiglie nel complesso con il quale si misura la povertà — è rimasto sostanzialmente stabile sia nel Mezzogiorno (dove essa passa dal 22,7 per cento al 23,0) sia nella media italiana (dal 10,8 all'11,9).

Questo andamento contro-intuitivo richiede alcuni chiarimenti che attengono al mestiere del sociologo. In primo luogo va notato che l'incidenza della povertà relativa si calcola con riferimento all'andamento della spesa media pro-capite (la linea di povertà nel 2010 per una famiglia di due persone è pari a 992 euro) e pertanto può anche rimanere stabile o addirittura diminuire nei periodi di recessione economica. Ciò avviene per due principali ragioni. Da un lato le famiglie possono temporaneamente attingere ai risparmi per mantenere lo stesso livello dei consumi, e infatti si è ridotta la propensione al risparmio (una famiglia meridionale su due dichiara di non poter far fronte a spese impreviste). Dall'altro, come in un corsa ciclistica, se la velocità rallenta, chi è rimasto indietro riesce ad agganciare il gruppo dei corridori pur rimanendo nelle posizioni di coda. Dunque non è al dato aggregato che dobbiamo guardare, ma a come si modifica la composizione sociale della povertà. Tra il 2009 e il 2010, ad esempio, l'incidenza della povertà delle famiglie con tre e più figli minori, residenti nel Mezzogiorno, passa dal 37 al 47 per cento: un balzo di ben dieci punti. Questo tipo di famiglia risulta tra l'altro ancora diffuso nel Mezzogiorno (dove rappresenta circa il 10 per cento del totale) a differenza del Centro-Nord dove è minoritario. Anche le famiglie con capofamiglia al di sotto dei 35 anni non se la passano bene: tra il 2009 e il 2010 l'incidenza della povertà aumenta dal 19 al 23 (quasi una famiglia su quattro è povera). Si tratta di coppie di giovani con contratti a tempo determinato — le cosiddette "coppie flessibili" — che sono state colpite duramente dalla crisi e dalla riduzione anche delle opportunità di lavoro in altre regioni di Italia. Ma anche per i giovani che non lasciano la famiglia di origine il rischio di povertà è incombente: nelle famiglie che l'Istat definisce "con membri aggregati" (coppie o genitori soli che vivono sotto lo stesso tetto con figli e nipotini, o con fratelli e genitori anziani) l'incidenza della povertà passa dal 33 al 39. Il carattere coatto di questa forma di solidarietà intrafamiliare diventa evidente in tempo di crisi.

Questi tre tipi di famiglie manifestano una alta vulnerabilità alla crisi non solo per la aleatorietà dei redditi da lavoro o per lo squilibrio che si crea tra questi ultimi e i bisogni dei suoi membri, ma anche perché hanno maggiormente risentito dei tagli lineari alla spesa sociale. Giova ricordare che tra il 2008 e il 2011 il Fondo nazionale delle politiche sociali, il Fondo per le politiche per la famiglia, il Fondo per le politiche giovanili e il Fondo sociale per gli affitti sono stati tutti ridotti dell'80 per cento circa, men-

tre il Fondo per la non autosufficienza e il Fondo nazionale per l'infanzia (il cosiddetto Piano Nidi) sono stati del tutto azzerati. Questi tagli hanno colpito soprattutto il Mezzogiorno il cui sistema locale di welfare dipende in misura maggiore dai trasferimenti statali e regionali mentre i Comuni del Centro-Nord finanziano le politiche sociali in larga parte con risorse proprie. Il risultato è che se ordiniamo le regioni italiane in base alla spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni si assiste alla "parata dei giganti e dei nani": sfilano prima le regioni del Nord con livelli di spesa più alti e via a seguire quelle del Mezzogiorno con livelli di spesa sempre più ridotti. I divari maggiori si registrano per gli interventi per le famiglie e i minori, la cui spesa in Calabria (23 euro) è otto volte inferiore a quella delle regioni con livello di spesa più elevato e per le persone disabili (spesa sette volte inferiore): non sorprende che nelle famiglie in cui sono maggiormente presenti bambini e soggetti bisognosi di cure i livelli di povertà siano più alti.

C'è un altro motivo ancora per il quale il semplice indicatore della povertà relativa non registra del tutto l'aggravamento della condizione del Mezzogiorno. In un contesto socio-economico di partenza meno sviluppato, la crisi si manifesta non solo come aumento della disoccupazione e del numero di lavoratori espulsi (nelle diverse declinazioni di casi), ma anche come ulteriore riduzione della partecipazione femminile e giovanile al mercato del lavoro e delle occasioni di lavoro nero. Da questo intreccio hanno origine preoccupanti fenomeni di pauperizzazione e disgregazione sociale del Mezzogiorno che i dati statistici fanno più fatica a registrare, ma che non per questo devono meno attrarre la nostra attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA